



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI DI BARI
ALDO MORO



DIPARTIMENTO JONICO IN SISTEMI
GIURIDICI ED ECONOMICI DEL MEDITERRANEO
SOCIETÀ, AMBIENTE, CULTURE
IONIAN DEPARTMENT OF LAW, ECONOMICS
AND ENVIRONMENT

13
2020

QUADERNI DEL DIPARTIMENTO JONICO

ESTRATTO da

IDENTITÀ, PLURALITÀ, DIVERSITÀ.
IL RICONOSCIMENTO, OVVERO L'ESSERE PER L'ALTRO
a cura di
Riccardo Pagano e Adriana Schiedi

MARCO DEL VECCHIO

Identico a chi? Breve *excursus* nel dualismo identitario
per riconoscere il valore della relazione



ISBN: 978-88-945030-0-5

DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO

Riccardo Pagano

DIRETTORI DEI QUADERNI

Claudia Capozza - Adriana Schiedi - Stefano Vinci

COMITATO SCIENTIFICO

Cesare Amatulli, Massimo Bilancia, Annamaria Bonomo, Maria Teresa Paola Caputi Jambrenghi, Carnimeo Nicolò, Daniela Caterino, Nicola Fortunato, Pamela Martino, Maria Concetta Nanna, Fabrizio Panza, Pietro Alexander Renzulli, Umberto Salinas, Paolo Stefani, Laura Tafaro, Giuseppe Tassielli.

COMITATO DIRETTIVO

Aurelio Arnese, Danila Certosino, Luigi Iacobellis, Ivan Ingravallo, Ignazio Lagrotta, Francesco Moliterni, Paolo Pardolesi, Angela Riccardi, Claudio Sciancalepore, Nicola Triggiani, Antonio Felice Uricchio*(in aspettativa per incarico assunto presso l'ANVUR), Umberto Violante.

COMITATO DI REDAZIONE

Patrizia Montefusco (Responsabile di redazione)
Federica Monteleone, Danila Certosino,
Dottorandi di ricerca (Francesca Altamura, Michele Calabria, Marco Del Vecchio, Francesca Nardelli, Francesco Scialpi, Andrea Sestino, Pierluca Turnone)

Contatti:

Dipartimento Jonico in Sistemi Giuridici ed Economici del Mediterraneo: Società, Ambiente, Culture
Convento San Francesco Via Duomo, 259 - 74123 Taranto, Italy e-mail:
quaderni.dipartimentojonico@uniba.it telefono: + 39 099 372382 • fax: + 39 099 7340595
<https://www.uniba.it/ricerca/dipartimenti/sistemi-giuridici-ed-economici/edizioni-digitali>

13
2020 QUADERNI
DEL DIPARTIMENTO JONICO

IDENTITÀ, PLURALITÀ, DIVERSITÀ.
IL RICONOSCIMENTO, OVVERO
L'ESSERE PER L'ALTRO

a cura di

Riccardo Pagano e Adriana Schiedi

Redazione a cura di Patrizia Montefusco



Il presente volume è stato chiuso per la pubblicazione in data
30 giugno 2020
dall'editore "Dipartimento Jonico in Sistemi
giuridici ed economici del Mediterraneo: società, ambiente, culture"
dell'Università degli Studi di Bari Aldo Moro
e messo in linea sul sito [https://www.uniba.it/ricerca/dipartimenti/sistemi-
giuridici-ed-economici/edizioni-digitali](https://www.uniba.it/ricerca/dipartimenti/sistemi-giuridici-ed-economici/edizioni-digitali)
ed è composto di 384 pagine.

ISBN 978-88-945030-0-5

REGOLAMENTO DELLE PUBBLICAZIONI DEL DIPARTIMENTO JONICO
IN SISTEMI GIURIDICI ED ECONOMICI DEL MEDITERRANEO:
SOCIETÀ, AMBIENTE, CULTURE – EDJSGE

Art. 1. Collane di pubblicazioni del Dipartimento Jonico

Il Dipartimento Jonico in Sistemi Giuridici ed Economici del Mediterraneo: società, ambiente, culture dell'Università degli Studi di Bari Aldo Moro ha tre distinte collane:

- **Collana di pubblicazioni del Dipartimento Jonico** (d'ora in poi Collana Cartacea), cartacea, affidata alla pubblicazione ad una Casa Editrice individuata con Bando del Dipartimento, ospita lavori monografici, atti congressuali, volumi collettanei.
- **Annali del Dipartimento Jonico**, collana di volumi pubblicata on line dal 2013 sul sito www.annalidipartimentojonico.org. Essa ospita saggi, ricerche, brevi interventi e recensioni collegati alle attività scientifiche del Dipartimento Jonico. Gli Annali del Dipartimento Jonico hanno cadenza annuale.
- **Quaderni del Dipartimento Jonico**, collana di volumi pubblicata on line sul sito www.annalidipartimentojonico.org. Essa ospita lavori monografici, atti congressuali, volumi collettanei.

Art. 2. Coordinamento delle Collane del Dipartimento Jonico

E' istituito un Coordinamento delle Collane del Dipartimento Jonico formato dai Direttori delle tre collane che dura in carica per un triennio.

Il Coordinamento è diretto dal Direttore del Dipartimento in qualità di Direttore della Collana cartacea, ed è convocato, secondo le necessità, anche su richiesta dei Direttori delle Collane.

La riunione del Coordinamento a discrezione del Coordinatore può essere allargata anche ai componenti dei Comitati Direttivi delle tre collane dipartimentali.

Il Coordinamento approva o rigetta le proposte di pubblicazione dei volumi delle Collane, dopo l'espletamento delle procedure di referaggio da parte dei Direttori e dei Comitati Direttivi. In caso di referaggi con esito contrastante, il Coordinamento decide sulla pubblicazione del contributo, sentito il parere del Comitato Direttivo della collana interessata. Il Coordinamento provvede alla formazione dei Comitati scientifici e dei Comitati Direttivi secondo le modalità stabilite dagli articoli successivi.

Art. 3. Direttori delle Collane

La Collana Cartacea è diretta d'ufficio dal Direttore del Dipartimento Jonico.

Il Direttore degli Annali del Dipartimento Jonico è eletto dal Consiglio di Dipartimento e la sua carica ha durata triennale.

Il Direttore dei Quaderni del Dipartimento Jonico è eletto dal Consiglio di Dipartimento e la sua carica ha durata triennale.

I Direttori ricevono le istanze di pubblicazione, secondo le modalità prescritte dagli articoli seguenti, valutano preliminarmente la scientificità della proposta, tenendo conto del curriculum del proponente e dei contenuti del lavoro, e procedono, nel caso di valutazione positiva, ad avviare le procedure di referaggio.

I Direttori dirigono i lavori dei Comitati Direttivi e relazionano periodicamente al Coordinamento.

I Direttori curano che si mantenga l'anonimato dei revisori, conservano tutti gli atti dei referaggi e informano gli autori sull'esito degli stessi, invitandoli alle necessarie

modifiche/integrazioni, e, d'intesa con il Coordinamento, decidono la pubblicazione o meno, in caso di pareri contrastanti dei referees.

Art. 4. Comitati scientifici

Ogni collana ha un proprio comitato scientifico composto dai professori ordinari e associati del Dipartimento Jonico.

Il Consiglio di Dipartimento può deliberare l'inserimento nel Comitato Scientifico di studiosi italiani o esteri non appartenenti al Dipartimento Jonico.

Art. 5. Comitati Direttivi

Ciascuna delle tre collane ha un proprio Comitato Direttivo formato da 4 professori ordinari o associati e 4 ricercatori, tutti incardinati nel Dipartimento Jonico.

I Comitati Direttivi durano in carica tre anni e i componenti non sono immediatamente rieleggibili, salvo diversa delibera del Dipartimento Jonico.

I requisiti per l'ammissione nei Comitati Direttivi sono determinati dal Consiglio di Dipartimento. A seguito di lettera del Coordinatore delle Pubblicazioni del Dipartimento Jonico, gli interessati presenteranno istanza scritta al Coordinamento che, in base alle indicazioni del Consiglio di Dipartimento, provvederà alla scelta dei componenti e alla loro distribuzione nei tre Comitati Direttivi.

I Comitati Direttivi collaborano con il Direttore in tutte le funzioni indicate nell'articolo 3 ed esprimono al Coordinamento il parere sulla pubblicazione sulla loro collana di contributi che hanno avuto referaggi con esiti contrastanti.

All'interno del comitato direttivo è stabilita la seguente ripartizione di funzioni: i professori ordinari e associati coadiuveranno il Direttore della Collana nelle procedure di refe raggio, mentre i ricercatori cureranno la fase di editing successiva all'espletamento positivo della procedura di referaggio, sotto la direzione di un Responsabile di Redazione nominato dal Coordinamento delle Pubblicazioni del Dipartimento Jonico.

Art. 6. Procedura di referaggio

Tutte le Collane del Dipartimento Jonico adottano il sistema di referaggio a "doppio cieco" con le valutazioni affidate a due esperti della disciplina cui attiene la pubblicazione, preferibilmente ordinari.

La procedura di referaggio è curata dal Direttore della Collana con l'ausilio dei professori ordinari e associati dei rispettivi Comitati Direttivi.

Art. 7. Proposta di pubblicazione

La proposta di pubblicazione deve essere indirizzata al Direttore della Collana su modulo scaricabile dal sito www.annalidipartimentojonico.org, nel quale il proponente dovrà indicare le proprie generalità e sottoscrivere le liberatorie per il trattamento dei dati personali e per l'eventuale circolazione e pubblicazione on line o cartacea del lavoro,

Alla proposta di pubblicazione il proponente deve allegare il proprio *curriculum vitae et studiorum* e il file del lavoro in due formati (word e pdf).

Per la pubblicazione sulla Collana Cartacea il proponente dovrà indicare i fondi cui attingere per le spese editoriali.

Le proposte di pubblicazione dovranno attenersi scrupolosamente ai criteri editoriali pubblicati sul sito <https://www.uniba.it/ricerca/dipartimenti/sistemi-giuridici-ed-economici/edizioni-digitali/come-pubblicare/criteri-redazionali-1>

Nel caso di non corrispondenza, i direttori potranno restituire il file e non ammettere la proposta.

Nel caso siano previste scadenze, pubblicate sul sito, la proposta dovrà tassativamente entro la data indicata.

I Direttori comunicheranno agli autori l'avvio della procedura di referaggio e il suo esito.

Espletata positivamente la procedura di referaggio, i responsabili della redazione delle rispettive Collane invieranno agli autori le indicazioni cui attenersi per la fase di editing.

INDICE

AUTORI	12
RICCARDO PAGANO <i>Prefazione</i>	16
GABRIELLA CAPOZZA <i>Soggetto e società nella commedia L'abito nuovo di Pirandello ed Eduardo</i>	18
ALESSIO CARACCILO <i>Il lavoro dello straniero tra diritti di cittadinanza ed inclusione sociale</i>	30
VALERIA CASTELLI <i>L'analisi interpretativa delle norme come strumento di tutela e riconoscimento di fattispecie giuridiche minori</i>	42
PAOLO CIOCIA <i>Diritti e responsabilità della persona verso l'altro: le nuove dimensioni del legame solidaristico nella legislazione "promozionale" ambientale</i>	48
MASSIMILIANO COCOLA <i>L'informazione societaria tra riconoscimento formale e morale dell'individuo</i>	58
CLAUDIO D'ALONZO <i>La posizione dei soci nell'organizzazione della società</i>	66
BARBARA DE SERIO <i>Un viaggio nell'infanzia per riconoscere il valore della relazione</i>	76
MARCO DEL VECCHIO <i>Identico a chi? Breve excursus nel dualismo identitario</i>	86
GABRIELE DELL'ATTI <i>Il criterio di ragionevolezza nella legislazione emergenziale in materia di riunioni assembleari come viatico per il riconoscimento reciproco: primi spunti di riflessione</i>	98
IVAN FORTUNATO, LUANA MONTEIRO <i>Depictions of affectivity: a look at the perspective of philosophy, psychology and teaching practice</i>	106

MINO IANNE <i>«Gli uomini eccellenti sono amici fra loro»: il bíos pitagorico come essere per l'altro</i>	118
MICHELE INDELLICATO <i>Paul Ricoeur: l'alterità nel cuore della persona</i>	136
ROSA INDELLICATO <i>Identità e diversità: il problema del riconoscimento della persona portatrice dell'universale</i>	148
IGNAZIO LAGROTTA <i>La responsabilità costituzionale intergenerazionale come dovere e limite all'azione delle generazioni presenti sotto il profilo della gestione delle risorse economico-finanziarie</i>	166
CLAUDIA ILARIA SOFIA LOVASCIO <i>Giovani in cerca di riconoscimento: principio di uguaglianza e politiche fiscali per la redistribuzione generazionale</i>	178
PAOLA MARTINO <i>Il duello e la gratitudine. Ripensare la relazione educativa attraverso l'ermeneutica del sé e il parcours del riconoscimento di Paul Ricœur</i>	186
PATRIZIA MONTEFUSCO <i>Clarorum virorum laudes atque virtutes: dalla nascita dell'epica a Virgilio</i>	196
FEDERICA MONTELEONE <i>"Diversi" eppure "uguali". Identità, diversità e riconoscimento alle origini dell'Europa</i>	210
RICCARDO PAGANO, ADRIANA SCHIEDI <i>Formazione e sviluppo dell'identità. Per una competenza pedagogica dell'insegnante</i>	228
GIUSEPPE RUGGIERO PARENTE <i>Mutilazioni genitali e dinamiche medico-legali</i>	246
SALVATORE ANTONELLO PARENTE <i>Strumenti di fiscalità ambientale e solidarietà intergenerazionale</i>	254
FRANCESCO PERCHINUNNO <i>Principio di solidarietà e tutela della salute nell'era Covid-19</i>	278
FILOMENA PISCONTI <i>Emergenza, diritti e soccorso in mare nella dialettica tra autorità e libertà</i>	290
ANDREA PORCARELLI <i>Religioni in dialogo per una paideia del "saper vivere insieme"</i>	300
ANGELICA RICCARDI <i>Disabilità e non discriminazione. L'evoluzione della regolazione dell'unione</i>	312

MARIA BENEDETTA SAPONARO <i>Identità e sviluppo morale</i>	320
MAURIZIO SOZIO <i>Il lato oscuro dell'infosfera identità e comunicazione digitale</i>	334
MARIA LAURA SPADA <i>L'inclusione e la tutela dei minori stranieri non accompagnati</i>	344
PIERLUCA TURNONE <i>Identità e alterità nella prospettiva heideggeriana. Un contributo per la pedagogia ermeneutica</i>	358
ANTONIO ZINGARELLI <i>Riconoscimento, linguaggio, democrazia</i>	372
ADRIANA SCHIEDI <i>Postfazione</i>	382

GLI AUTORI

GABRIELLA CAPOZZA – *Assegnista di ricerca di Letteratura italiana, Università degli studi di Bari Aldo Moro*

ALESSIO CARACCILO – *Dottore di ricerca in Diritti, economie e culture del Mediterraneo, Università di Bari Aldo Moro*

VALERIA CASTELLI – *Dottoranda di ricerca in Diritti, economie e culture del Mediterraneo, Università di Bari Aldo Moro*

PAOLO CIOCIA – *Cultore di materia presso la cattedra di Diritto costituzionale del Dipartimento Jonico, Università degli studi di Bari Aldo Moro*

MASSIMILIANO COCOLA – *Dottorando di ricerca in Diritti, economie e culture del Mediterraneo, Università di Bari Aldo Moro*

CLAUDIO D'ALONZO – *Ricercatore di Diritto Commerciale, Università Cattolica "Nostra Signora del Buon Consiglio"*

BARBARA DE SERIO – *Professore Associato di Storia della pedagogia, Università di Foggia*

MARCO DEL VECCHIO – *Dottorando di ricerca in Diritti, economie e culture del Mediterraneo, Università di Bari Aldo Moro*

GABRIELE DELL'ATTI – *Professore Associato di Diritto commerciale, Università degli studi di Bari Aldo Moro*

IVAN FORTUNATO – *Professore effettivo dell'Istituto Federale di San Paolo, Itapetininga, San Paolo, Brasile*

MINO IANNE – *Dottore di Ricerca in Filosofia antica, Università degli studi di Roma "Tor Vergata"*

MICHELE INDELLICATO – *Professore Associato di Filosofia morale, Università degli studi di Bari Aldo Moro*

ROSA INDELLICATO – *Assegnista di Ricerca di Scienze storiche, filosofiche, pedagogiche e psicologiche, Università degli studi di Bari Aldo Moro*

IGNAZIO LAGROTTA – *Professore Aggregato di Diritto pubblico, Università degli studi di Bari Aldo Moro*

CLAUDIA ILARIA SOFIA LOVASCIO – *Dottoranda di ricerca in Diritti, economie e culture del Mediterraneo, Università di Bari Aldo Moro*

PAOLA MARTINO – *Ricercatore a tempo determinato di Pedagogia generale e sociale, Università degli studi di Salerno*

PATRIZIA MONTEFUSCO – *Professore Aggregato di Lessico giuridico e civiltà latina, Università degli studi di Bari Aldo Moro*

LUANA MONTEIRO – *Dottoranda in Education, Università statale di san Paolo (UNESP), San Paolo, Brasile*

FEDERICA MONTELEONE – *Professore Aggregato di Storia Medievale e di Esegese delle fonti storiche medievali, Università degli studi di Bari Aldo Moro*

RICCARDO PAGANO – *Professore Ordinario di Pedagogia generale e sociale, Università degli studi di Bari Aldo Moro*

GIUSEPPE RUGGIERO PARENTE – *Specialista in medicina legale e delle assicurazioni - Coordinatore sanitario e Responsabile medico di RSA*

SALVATORE ANTONELLO PARENTE – *Ricercatore a tempo determinato di Diritto tributario, Università degli studi di Bari Aldo Moro*

FRANCESCO PERCHINUNNO – *Professore Aggregato di Diritto costituzionale, Università degli studi di Bari Aldo Moro*

FILOMENA PISCONTI – *Dottoranda di ricerca in Diritti, economie e culture del Mediterraneo, Università di Bari Aldo Moro*

ANDREA PORCARELLI – *Professore Associato di Pedagogia generale e sociale, Università degli studi di Padova*

ANGELICA RICCARDI – *Professore Associato di Diritto del Lavoro, Università degli studi di Bari Aldo Moro*

MARIA BENEDETTA SAPONARO – *Ricercatore a tempo indeterminato di Filosofia morale, Università degli studi di Bari Aldo Moro*

ADRIANA SCHIEDI – *Ricercatore a tempo determinato di Pedagogia generale e sociale, Università degli studi di Bari Aldo Moro*

MAURIZIO SOZIO – *Professore Aggregato di Filosofia del diritto, Università degli studi di Bari Aldo Moro*

MARIA LAURA SPADA – *Professore Aggregato di Diritto dell'esecuzione civile, Università di Bari Aldo Moro*

PIERLUCA TURNONE – *Dottorando di Ricerca in Diritti, Economie e culture del Mediterraneo, Università degli studi di Bari Aldo Moro*

ANTONIO ZINGARELLI – *Dottorando di Ricerca in Diritti, Economie e culture del Mediterraneo, Università degli studi di Bari Aldo Moro*

Marco Del Vecchio

IDENTICO A CHI? BREVE *EXCURSUS* NEL DUALISMO IDENTITARIO*

ABSTRACT	
Il lavoro concerne la tematica della costruzione identitaria all'interno dello spazio sociale, irrimediabilmente modificato dal passaggio dalla società solida a quella liquida, inaugurato dalla c.d. post-modernità. L'identità viene analizzata nel suo farsi destino e nemesi del genere umano, nella sua essenza necessariamente duale. L'analisi del rapporto dialettico, spesso di tipo conflittuale, che lega identità e differenza permetterà di dimostrare come la determinazione dell'Identico presupponga sempre la preventiva perimetrazione del suo opposto, l'Altro.	The text involves the theme of identity construction within the social space, irretrievably modified by the transition of state from solid society to the liquid one. This passage was inaugurated by post-modernity. Identity is analysed in its becoming destiny and nemesis of mankind, in its necessarily dual essence. The analysis of the dialectical relationship, often of a conflictual type, which binds identity and difference will allow us to demonstrate how the determination of the Identical always presupposes the pre-emptive perimeter of its opposite, the Other.
Identità – alterità – diritto	Identity – otherness – law

SOMMARIO: 1. L'omologante ricerca dell'individualità. – 2. Passaggi di stato: identità e mutamenti sociali. – 3. *Eligo ergo sum*. La proliferazione delle identità a consumo. – 4. Endiadi: la connessione identità-alterità. – 5. Identità e diritto: la cura costituzionale – 6. A mo' di conclusioni.

1. Che significa essere individui? Colti alla sprovvista dall'apparente banalità di un simile interrogativo saremmo probabilmente indotti a formulare una replica dal seguente tenore: essere individui significa essere diversi da chiunque altro. Risposta questa tanto semplice quanto carica di problematicità, dalla quale emerge lampante l'aporia intrinseca alla ricerca dell'individualità.

Mentre cerchiamo disperatamente di incarnare una diversità che ci renda davvero unici, ci accorgiamo che affermare la nostra individualità ci omologa, di fatto, all'Altro, impegnato nel nostro stesso cammino emancipatorio all'interno di un contesto sociale che suggerisce strumenti e modelli di costruzione dell'essere. Percorrendo il senso unico delle regole sociali, finiamo ben presto con lo scoprire che il nostro sforzo di

* Saggio sottoposto a revisione secondo il sistema per *peer review*.

autoaffermazione ci sta conducendo nel vicolo cieco della massificazione e dell'uniformazione, che il solo atto che possa renderci autenticamente diversi dagli altri, è quello di scegliere di non essere individui¹

Nella sfera dei rapporti sociali l'individualità viene costantemente affermata e rinegoziata nel gioco del contatto con l'Altro. Ciascun individuo è nient'altro che «l'intersezione, necessaria ma variabile, di un insieme di relazioni. Poiché gli esseri individuali esistono solo in virtù della relazione che li unisce»². Essere individuo significa accettare le regole e l'andamento di tale scambio osmotico a meno di non voler vivere una condizione di solipsistico isolamento.

Il paradosso connaturato alla ricerca e alla costruzione del proprio essere è rappresentato dal non essere liberi di scegliere le modalità attraverso cui procedere in questo "cammino". La libera scelta, l'atto arbitrario premessa fondante dell'essere individuo, a ben vedere, non è altro che una finzione. La possibilità di autodeterminazione del singolo nella realtà quotidiana è costantemente sottoposta alla pressione dei fatti sociali che, in un certo senso, esautorano l'individuo dalla costruzione libera e spontanea del proprio se. Quello della costruzione identitaria è un compito che la società degli individui assegna a ciascuno dei suoi membri, «in quanto compito, l'individualità è un prodotto della trasformazione societaria, camuffato da scoperta personale»³, oltre che la spia del progressivo indebolimento della fitta rete di legami sociali che fonda la quasi totalità delle attività umane.

2. Il tramonto della società della prossimità lascia il passo ad una feroce individualizzazione⁴, affermazione dell'incapacità o del disinteresse da parte della comunità di regolare normativamente la vita dei suoi membri. Tale passaggio, in cui il bene individuale oscura il bene pubblico, rappresenta l'esito della rivoluzione sociologica, economica, politica e produttiva che ha visto il capitalismo leggero prevalere sul capitalismo pesante di stampo fordista⁵. La fabbrica fordista fu, infatti, il più grande successo di ingegneria sociale orientata all'ordine mai ottenuto. Il capitalismo nella sua versione solida era fondato su un esasperato normativismo capace di auto-rigenerare l'ordine prestabilito lasciando poco spazio (se non alcuno spazio) all'autodeterminazione dell'individuo.

In un sistema come quello appena descritto ogni singolo gesto, ogni azione era orientata ad un fine preciso conoscibile esclusivamente da chi occupava le più alte gerarchie dell'organigramma sociale. All'individuo il capitalismo offriva invece solo lo

¹ Z. Bauman, *Vita liquida*, Editori Laterza, Bari 2008, p. 6.

² M. Augé, *Chi è dunque l'altro?* Raffaello Cortina Editore, Milano 2017, p. 26.

³ Z. Bauman, *Vita Liquida*, cit., p. 8

⁴ Cfr. in tal senso Z. Bauman, *La società individualizzata*, Il Mulino, Bologna 2010, nonché Z. Bauman, *La solitudine del cittadino globale*, Feltrinelli, Milano 2014.

⁵ Z. Bauman, *Modernità Liquida*, Editori Laterza, Bari 2011, p. 56.

strumento, rappresentato dal lavoro in fabbrica, per concorrere al mantenimento dell'insieme ordinato, illudendolo così di aver trovato il suo posto nel mondo.

L'organizzazione del sistema produttivo ergeva così un confine invalicabile tra amministratori e amministrati, nel senso che i primi erano custodi dei parametri per distinguere il bene dal male, ciò che doveva essere considerato giusto o sbagliato, mentre i secondi erano costretti ad assumere come legittimo tale assetto di cose in quanto incapaci di immaginare modelli alternativi di organizzazione sociale. L'egemonia degli amministratori era esercitata attraverso il controllo dello spazio che, di fatto, rappresentava l'unico legame tra controllori e controllati (la fabbrica rappresentava infatti la materializzazione dell'ossessione per lo spazio della società solida). In un contesto del genere era inimmaginabile un cambiamento, nessuna forza avrebbe potuto erodere le maestose fortificazioni erette dal sistema capitalista. Tuttavia, una svolta effettivamente avvenne ed il mondo iniziò pian piano a liquefarsi abbandonando la solidità che lo aveva contraddistinto sino a quel momento.

Come è stato efficacemente scritto da Bauman, il «capitalismo pesante di stampo fordista era il mondo dei dispensatori di leggi, dei progettisti di routine e dei supervisori, il mondo di uomini e donne diretti da altri che perseguivano fini determinati da altri secondo modalità decise da altri»⁶. La società solida era il mondo delle autorità.

Nel suo liquefarsi, la società non ha certo rinunciato ai suoi centri di potere⁷, anzi, li ha moltiplicati a dismisura togliendo effettività all'autorità, facendo calare sul mondo una notte perenne.

Nel passaggio di *stato* appena descritto, la costruzione identitaria è diventata un compito che la società ha scaricato sui suoi membri, senza fornire loro alcun faro a cui guardare per individuare la giusta rotta da seguire. Ciascuno individuo è stato dotato di un campionario pressoché infinito di mezzi per raggiungere un fine inconoscibile; in questo modo il capitalismo leggero ha modellato la struttura sociale di un mondo popolato da consumatori. Moltiplicare i mezzi, gli strumenti per fabbricare la propria individualità significava, in definitiva, moltiplicare all'infinito le opportunità di scelta, così illudendo ciascun individuo di essere realmente libero di poter diventare chiunque, qualunque cosa⁸. Tale eccesso di libertà, tuttavia, è solo un finto postulato del capitalismo leggero che chiede agli individui di scegliere senza che i mezzi di cui dispongono siano realmente orientati ad un fine. È la scelta in sé, l'atto stesso della scelta, il gesto più importante che il singolo può compiere nella società liquida. Ancor più importante è, poi, la velocità con cui si sceglie, con le comprensibili ricadute in termini di stress emotivo ed esistenziale da cui viene investito il soggetto che sente

⁶ Ivi, p. 63.

⁷ Cfr. in tal senso S. Sassen, *Una sociologia della globalizzazione*, Piccola biblioteca Einaudi, Torino 2008.

⁸ C. Dubar, *La socializzazione. Come si costruisce l'identità sociale*, Il Mulino, Bologna 2004.

sulle sue spalle tutto il peso della decisione che, se errata, potrebbe condurlo all'interdizione, potrebbe costringerlo all'isolamento, renderlo invisibile⁹.

Orfana di certezze, la società non può neppure più contare sulla figura del *leader* “solido” che attraverso il comando ricomponesse le opposte istanze del bene individuale e collettivo. Tale figura è stata progressivamente sostituita da quella del consulente che, lungi dal voler varcare la sfera privata dell'individuo, si limita a dispensare consigli, fondando il suo potere non sull'autorità ma sulla seduzione, sull'affabulazione. Al consulente non si chiedono risposte, essendo l'individuazione del male e della sua cura questioni individuali, ma piuttosto esempi che permettano di guardare all'esperienza altrui nel tentativo di trovare un rimedio all'infelicità¹⁰ divenuta sistemica per via della moltiplicazione delle scelte possibili.

Dilaga, oggi, la cultura del *talk-show* che mette in scena drammi privati dai contorni sfumati che appaiono simili a quelli per cui ciascun individuo si dibatte nel suo quotidiano. L'obiettivo, tuttavia, non è quello di offrire una ricetta per sconfinare la carica ansiogena che accompagna l'individuo, ma distrarre lo spettatore dal senso di inadeguatezza consustanziale alla stessa struttura liquido-moderna della società in cui «le situazioni in cui agiscono gli uomini si modificano prima che i loro modi di agire riescano a consolidarsi in abitudini»¹¹.

L'individuo liquido non è in grado, per sua stessa natura, di mantenere a lungo una forma. Egli può assumere momentaneamente quella del contenitore che ha scelto di occupare, ma resta comunque esposto all'influenza di ogni minima forza esercitata sul suo recipiente, capace di assumere una struttura solo temporaneamente fissa. La società liquida esalta l'istante e mette al bando l'eternità, privando l'individuo non solo di porti sicuri a cui attraccare nelle tempeste quotidiane della vita ma anche del metro di giudizio (un tempo rappresentato dalla società intesa nell'accezione di comunità) attraverso il quale misurare le proprie vittorie e le proprie sconfitte personali. L'individuo è solo e allo sbando, divorato dall'ansia dell'inadeguatezza.

Ubbidendo allo spirito di autoconservazione l'uomo «vive nel presente e grazie al presente, vive per sopravvivere e per ricevere gratificazione [...] Grazie al numero infinito di esperienze terrene che spera di poter fare non sente la mancanza dell'eternità»¹², ma abbracciando piaceri fugaci, dimentico della naturale tensione dell'individuo verso l'infinito, ricade in quello che potremmo definire il sottoproletariato dello spirito, una condizione esistenziale in cui il singolo non ha coscienza del proprio sé.

⁹ Cfr. in tal senso Z. Bauman, *Homo Consumens. Lo sciame inquieto dei consumatori e la miseria degli esclusi*, Erikson Editore, Torino 2007.

¹⁰ Sul tema dell'infelicità moderna cfr. M. Benasayag, G. Schmit, *L'epoca delle passioni tristi*, Feltrinelli Editore, Milano 2013.

¹¹ Z. Bauman, *Vita Liquida*, cit., p. XII.

¹² *Ivi*, p. XIV.

3. In una realtà porosa in cui solo i “liquidi” sono in grado di adattarsi, l'uomo rinuncia alla certezza del *cogito ergo sum* per abbracciare la mutevolezza dell'*eligo ergo sum*, l'individuo si fa *Homo Eligens*, uomo che sceglie non che ha scelto, sintomo ed evidenza di un «io stabilmente instabile, completamente incompleto, definitivamente indefinito e autenticamente inautentico»¹³.

A ben vedere, dunque, è la scelta che caratterizza l'individuo post-moderno. L'essere umano vive un binomio simbiotico con il mercato dei beni di consumo, essi non potrebbero sopravvivere se non alimentati e sostenuti l'uno dall'esistenza dell'altro. Le regole sottese alla costruzione identitaria sono spietate e improntate sul valore della sostituzione: il mercato non può tollerare clienti fedeli ed impegnati, lo *status* del soggetto/acquirente deve costantemente sentirsi a rischio per far sì che il gioco continui e che il giocatore prosegua nel suo shopping compulsivo.

I vecchi *status*, le vecchie apparenze, vengono mandate al macero in una costante riscrittura del presente che annulla totalmente il tempo passato come se quest'ultimo fosse una colpa da cancellare. «Il mercato si serve dell'arte del *marketing* per autorigenerare sé stesso con l'obiettivo di impedire che le opzioni si chiudano e i desideri siano finalmente appagati. L'accento non cade sull'obiettivo di suscitare nuovi desideri ma su quello di offuscare i vecchi (dove per vecchi bisogni si deve intendere quelli appagati qualche istante prima, *n.d.r.*)»¹⁴.

L'homo eligens è il prodotto del passaggio dalla società dei produttori, regolata normativamente, a quella dei consumatori che fa della totale assenza di regole il suo elemento fondante. «La vita organizzata attorno al produttore pone un limite minimo a ciò di cui si abbisogna per restare vivi [...] ma anche un limite massimo a ciò che si può sognare, desiderare e perseguire e al contempo contare sull'approvazione sociale alle proprie ambizioni [...] tutto ciò che oltrepassa tale limite è un lusso, e desiderare il lusso è peccato»¹⁵.

Mentre la vita organizzata attorno al consumo è guidata principalmente dalla seduzione, «lo *spritus movens* dell'attività del consumatore non è più la gamma misurabile dei bisogni articolati, bensì il desiderio, un'entità molto più volatile ed effimera [...] essenzialmente avulsa dai bisogni, una forza auto-prodotta e autoalimentata che non ha bisogno di altra giustificazione o causa»¹⁶. La principale preoccupazione dell'individuo nell'atto dello shopping è l'adeguatezza rispetto ai modelli e agli *status* propagandati dal mercato, dall'identità dominante. Gli standard consumistici di fatto costruiscono il nostro essere e, in questo stato di cose, ciò che l'individuo brama più ardentemente poter acquistare una volta metabolizzato il solipsismo a cui la comunità lo sospinge, è un'identità da poter sfoggiare in quello strano circo sociale che è allo stesso tempo causa e soluzione del suo malessere

¹³ Z. Bauman, *Vita Liquida*, cit., p. 26

¹⁴ Ivi, p. 29

¹⁵ Z. Bauman, *Modernità Liquida*, cit., p. 79.

¹⁶ Ivi, p. 77.

esistenziale. Una volta compiuta la prima scelta, l'individuo sarà posto davanti ad una triste evidenza: l'attività dello shopping ha bisogno di essere continuamente riprodotta.

Nell'ambito della società liquida non c'è spazio per le identità "pesanti"; la velocità a cui viaggia il mondo e la sua costante accelerazione mal si conciliano con la fissità di un'identità sempre uguale a sé stessa; una volta compiuta la prima scelta è necessario perpetuare l'atto dello scegliere all'infinito. L'individuo ha davanti a sé una serie pressoché illimitata di identità fluttuanti che aspettano solo di essere colte, o meglio di essere acquistate.

Per quanto esaltante possa risultare nel breve periodo la possibilità di esplorare l'universo delle opzioni a sua disposizione, ciascuna con la promessa di esperienze inedite, tale condizione diventa per l'individuo ansiogena e sfibrante nel lungo periodo tanto più perché questa diventa un'opzione irrinunciabile. Le identità divengono ben presto finzioni di cui l'uomo si serve per soddisfare il suo bisogno di socialità, per sentirsi parte di un gruppo che possa lenire il dolore e riempire il vuoto lasciato dalla scomparsa delle strutture tradizionali entro le quali si costruiva il proprio essere.

Si affermano così le c.d. comunità guardaroba: «comunità che prendono corpo, anche se solo in apparenza, quando si appendono in guardaroba i problemi individuali, come i cappotti e i giacconi quando si va a teatro»¹⁷. Esse rappresentano la reificazione di una struttura sociale che non ha interesse per l'uomo e le sue più intime dinamiche, che considera la contiguità spaziale come un male da curare con l'indifferenza e che punta verso una sempre più sterile individualizzazione.

«Mai un'epoca è stata così disposta a sopportare tutto e, insieme trovare tutto intollerabile»¹⁸. Ecco delinarsi il volto della post-modernità, fase in cui l'individuo, privato di ogni appiglio, tenta disperatamente di trovare salvezza aggrappandosi alla propria identità per non affogare nel mare dell'insicurezza e dell'anonimato sociale. La società dell'individualizzazione ha distrutto gli ultimi baluardi di certezza cui anelava l'individuo, operando non solo una riscrittura dei codici relazionali all'interno dei contesti sociali ma, di fatto, invalidando e sostituendo le strutture all'interno delle quali il soggetto metteva in atto l'immane opera della costruzione identitaria¹⁹.

I luoghi cui era «tradizionalmente affidato il sentimento di appartenenza (lavoro, famiglia, vicinato) o non sono disponibili o, quando lo sono, non sono affidabili, perciò quasi sempre incapaci di placare la sete di socialità o colmare le paure della solitudine e dell'abbandono»²⁰. Lo spettro della frammentazione fa la sua comparsa nel mondo. Questa polverizzazione riguarda sì le pratiche e le rappresentazioni sociali, ma investe anche la soggettività individuale che si definisce in una pluralità di relazioni e appartenenze. Sull'onda dello smarrimento provocato da questa frammentazione,

¹⁷ Z. Bauman, *Intervista sull'identità*, Editori Laterza, Bari 2003, p. 33.

¹⁸ G. Agamben, *Mezzi senza fine. Note sulla politica*, Bollati Boringhieri, Torino 1996.

¹⁹ Cfr. in tal senso S. Sassen, *Espulsioni. Brutalità e complessità nell'economia globale*, Il Mulino, Bologna 2015.

²⁰ Z. Bauman, *Intervista sull'identità*, cit., p. 33.

inedita opportunità di libertà che spaventa, che si è innestato un recupero identitario violento²¹, attuato spesso tramite lo strumento dell'identificazione.

Nel linguaggio ordinario per identificazione si intende quel «processo che avviene mediante il riconoscimento di un'origine comune, di caratteristiche condivise con un'altra persona, un altro gruppo o un ideale, e con la solidarietà e fedeltà che naturalmente ne derivano»²². Nell'analisi dell'edificazione identitaria è tuttavia necessario assegnare a questo termine un significato nuovo che vede l'identificazione «come una costruzione, un processo che non si conclude mai [...] L'identificazione non è decisa una volta per tutte [...] è condizionata, situata nella contingenza; una volta assicurata non elimina la differenza»²³. In tal senso, «le identificazioni appartengono all'immaginario, sono tentativi fantasmatici di allineamento, di fedeltà, di coabitazioni ambigue e trans-corporee che sconvolgono l'io; esse sono la sedimentazione del noi nella strutturazione dell'io. Le identificazioni non sono mai complete e definitive»²⁴.

Simili considerazioni ci spingono a maturare una concezione dell'identità non essenzializzata ma strategica e posizionale, tanto da poter parlare di un'identità instabile e mai unitaria in quanto non legata al soggetto in sé, ma alla rappresentazione che il soggetto offre di sé stesso nella sfera sociale. La rappresentazione scaturisce dalla narrativizzazione del sé per cui l'identità diviene «una posizione che il soggetto è costretto a prendere, pur sapendo sempre che è una rappresentazione, e che la rappresentazione si costruisce sempre attraverso una mancanza, una divisione, a partire dal luogo dell'Altro»²⁵.

4. La fase in cui l'individuo scopre l'alterità riveste un'importanza cruciale nello sviluppo del sé in quanto «per determinare a cosa si è identici, uguali, è necessario transitare attraverso la determinazione di ciò da cui si è diversi»²⁶, ma è allo stesso tempo il momento in cui possono potenzialmente verificarsi i contrasti più aspri. Come osservato, è «necessario concepire l'uomo come una serie di rapporti attivi (un processo) in cui se l'individualità ha la massima importanza, non è però il solo elemento da considerare. L'umanità che si riflette in ogni individuo è composta di diversi elementi: 1) l'individuo; 2) gli altri uomini; 3) la natura. [...] si può dire che ognuno cambia sé stesso, si modifica, nella misura in cui cambia e modifica tutti i rapporti di cui egli è il centro di allineamento»²⁷. L'identità, quindi, non è mai compiuta, è sempre

²¹ In tal senso cfr. S. Hall, *Introduzione in Studi gramsciani nel mondo. Gli studi culturali*, Il Mulino, Bologna 2008, p. 30.

²² S. Hall, *A chi serve l'identità? in Politiche del quotidiano. Culture, identità e senso comune*, Il saggiatore, Milano 2006, p. 315.

²³ Ivi p. 316.

²⁴ J. Butler, *Corpi che contano. I limiti discorsivi del "sesso"*, Feltrinelli Editore, Milano 1996, p. 153.

²⁵ S. Hall, *A chi serve l'identità? in Politiche del quotidiano. Culture, identità e senso comune*, cit., p. 318.

²⁶ J. Deridda, *Oggi L'Europa. L'altro capo seguito da La democrazia aggiornata*, Garzanti, Milano 1995.

²⁷ A. Gramsci, *Quaderni dal carcere*, Einaudi Editore, Torino 2014, Quaderno 10, p. 1344.

coinvolta in processi di formazione, sempre in cammino. Durante il suo costante peregrinare alla ricerca di un nucleo stabile attorno al quale costruire la propria identità l'individuo finisce inevitabilmente per sviluppare una dipendenza dalla diversità.

Giungiamo quindi al nocciolo della questione relativa alla costruzione identitaria: le identità si strutturano attraverso la differenza e non al di fuori di essa. Perciò è necessario, anche se profondamente inquietante, riconoscere che solo tramite la relazione con l'altro, con ciò che non è, con ciò che manca, con ciò che è stato chiamato il di fuori costitutivo, si può costruire il significato positivo di ogni termine e quindi la sua identità. Dal «principio alla fine della loro carriera, le identità possono funzionare come punti di identificazione e di riferimento solo grazie alla loro capacità di escludere, omettere, rendere spregevole il fuori. Ai margini di ogni identità c'è un eccesso, qualcosa di più. L'unità, l'omogeneità interna, che il termine identità considera fondativo, non è una chiusura naturale, bensì costruita, dato che ogni identità chiama il suo necessario altro, ciò che le manca»²⁸.

Il processo di costruzione per esclusione caratterizza la vita di ciascun individuo sin dai primi mesi di vita e lo accompagna per la sua intera esistenza. Una conferma di questa affermazione può rinvenirsi in quella che Lacan, muovendosi all'interno degli studi psicoanalitici freudiani, definì «lo stadio dello specchio», ovvero il momento in cui il bambino riconosce la sua immagine riflessa nello specchio provando gioia²⁹. Il primo passo del cammino identitario viene mosso quindi nel momento in cui l'individuo è in grado di comprendere che la figura nello specchio è il riflesso di sé, ma ciò che dà realmente senso a questa esperienza è la presenza della madre accanto al bambino; ancora in fasce il neonato afferma la propria esistenza attraverso il riconoscimento della differenza con la madre, il riconoscimento della differenza con l'Altro costitutivo. Poiché, «per determinare a cosa si è identici, uguali, è necessario transitare attraverso la determinazione di ciò da cui si è diversi»³⁰.

Ma se la diversità rappresenta davvero l'altra faccia dell'individualità nella costruzione identitaria, perché esistono allora spinte che agisco con forza per negarla o addirittura stigmatizzarla? Semplicemente perché l'identità non è altro che un atto di potere che si perpetua, un sovradeterminato processo di chiusura mosso da un insaziabile desiderio di sicurezza. Se l'oggettività «riesce ad affermare parzialmente sé stessa è solo perché reprime ciò che la minaccia. È stato dimostrato come la strutturazione dell'identità sia sempre basata sull'esclusione di qualcosa e sull'istituzione di una gerarchia violenta tra i due poli che ne derivano»³¹.

²⁸ S. Hall, *A chi serve l'identità?* in *Politiche del quotidiano. Culture, identità e senso comune*, cit., p. 318.

²⁹ In tal senso cfr. J. Lacan, *Scritti*, Einaudi, Torino 2002.

³⁰ J. Deridda, *Oggi L'Europa. L'altro capo seguito da La democrazia aggiornata*, Garzanti, Milano 1995.

³¹ S. Hall, *A chi serve l'identità?* in *Politiche del quotidiano. Culture, identità e senso comune*, cit., p. 136.

Un simile atteggiamento non tiene però conto della realtà storica e sociale contemporanea, tantomeno delle tendenze dominanti negli attuali processi di formazione e metamorfosi dell'identità dal punto di vista culturale. L'interrelazione globale «condanna l'identità ad una inevitabile ibridazione, anche se ibridazione non significa necessariamente declino a causa della perdita di identità. Può anche significare il potenziamento delle identità esistenti attraverso l'apertura a nuove possibilità. Soltanto un'identità conservatrice, chiusa in se stessa, potrebbe sperimentare l'ibridazione come una perdita»³².

In un mondo ben lontano dall'essere culturalmente omogeneo, le identità ossificate diventano progressivamente più deboli a causa della proliferazione delle interazioni con la differenza e stanno, con molta lentezza, lasciando il posto a forme identitarie fluide, diasporiche, che vedono nell'Altro, nella sua diversità, il proprio ineluttabile destino. Del resto, «l'Altro e il Noi, lo straniero e l'autoctono, sono categorie duali e speculari. Per ogni Noi deve darsi un Loro, e viceversa. Ma se è così, dire «Noi» esige sempre un preventivo atto di traduzione; una riduzione dell'alterità a qualcosa di noto. Sulla scorta degli esiti della traduzione sarà possibile tracciare il volto del Noi. Si tratta di un processo necessario, inevitabile e bidirezionale. Nessuno dei due attori affacciati alla frontiera dell'estraneità reciproca potrà definirsi se non in relazione all'alterità che sarà riuscito a fare propria»³³.

5. La costruzione del sé è un processo dialettico. Le identità individuali germinano all'interno di contesti relazionali attraverso la mediazione del linguaggio. Il linguaggio e il suo uso «costringono gli individui a crearsi un'identità manifestando in questo loro tratto una connotazione intrinsecamente normativa»³⁴. Tuttavia, gli schemi linguistici in uso presso un determinato contesto riflettono una particolare visione del mondo³⁵ poiché veicolano abiti di pensiero scolpiti nella cultura di quel luogo, circostanza questa che espone il linguaggio ad una deriva pressoché infinita di significati, la c.d. polisemia del linguaggio appunto. All'interno di contesti sociali relativamente chiusi gli individui non avvertono la necessità di dover disambiguare i significati veicolati dalle proprie parole poiché fanno affidamento sulla persistenza semantica assicurata da schemi cognitivi sedimentati nella cultura di quel luogo. Le cose si complicano nel momento in cui tali contesti si contaminino per effetto dell'ingresso del culturalmente altro, portatore di un suo linguaggio e di una sua particolare percezione e categorizzazione della realtà. L'Altro mette in luce il limite pragmatico connesso alla presunta oggettività del linguaggio: l'incomprensione.

³² E. Laclau, *Emancipazione/i*, Orthotes Editore, Salerno 2012, p. 57.

³³ M. Ricca, *Polifemo. La cecità dello straniero*, Edizioni Torri del Vento, Palermo 2011, p. 31.

³⁴ M. Ricca, *Culture interdette. Modernità, migrazioni, diritto interculturale*, Bollati Boringhieri Editore, Torino 2013, p. 187.

³⁵ Cfr. in tal senso G. Deutscher, *La lingua colora il mondo. Come le parole deformano la realtà*, Bollati Boringhieri Editore, Torino 2016.

E allora, per evitare «il precipizio nel *caos*, nella guerra delle incomprensioni, in una spirale di aggressività senza tregua, le società umane tendono a sacralizzare il linguaggio. La legge è l'icona politica di questi processi di germinazione del sacro. Per mezzo della legge vengono codificati vincoli di pertinenza linguistica e pratica relativamente rigidi, vere e proprie istruzioni per l'uso della vita sociale e ancora, valori obiettivi e orizzonti comunitari [...] Metaforicamente, ogni testo legislativo può essere considerato come un'assicurazione sulla persistenza della funzione mediatrice del linguaggio»³⁶. Affinché la legge possa garantire tale fondamentale opera di mediazione è necessario però che essa sia in grado di ricomprendere all'interno dei propri enunciati la polimorfia che caratterizza i nuovi contesti sociali. Per non perdere effettività e riflessività gli ordinamenti devono essere in grado di ricomprendere nelle proprie scansioni tanto l'identico, quanto il differente; devono cioè essere caratterizzati da una certa dinamicità se intendono «normare» la mutevolezza dei fatti sociali. La generalità e l'astrattezza delle norme costituzionali sembrano prestarsi perfettamente al raggiungimento di questo fine. «La sacralità (laica), il carattere trascendentalizzato delle categorie costituzionali e delle corrispondenti batterie dei diritti ed elencazione di doveri, concorrono a modellare un conio dell'identità sotto forma di soggettività giuridica [...] Nel – e attraverso il – lessico costituzionale l'individuo potrà tracciare i lineamenti di molteplici identità possibili»³⁷.

La possibilità che ciascun soggetto possa utilizzare gli enunciati costituzionali come interfaccia a partire da cui costruire la propria identità, minimizza la carica ansiogena che accompagna il percorso di differenziazione identitaria. Lo stato di crisi individuale connaturato all'edificazione del sé trova nel decalogo di modelli identitari possibili contenuti nella carta costituzionale un momento di sollievo. L'individuo sente di non essere completamente solo nel suo tentativo di auto-affermazione e, per effetto di questa epifania, per un attimo smette di percepire l'alterità come causa delle sue paure e dei suoi insuccessi.

Grazie al proprio potere omologante, la Carta (costituzionale, n.d.r.) disegna nelle sue dinamiche attuative i confini legittimi delle identità, dei loro significati, chiudendo d'imperio la percezione dello stato di crisi che ne accompagna la formazione. In questa fase, l'identità e la sua percezione in un certo senso scompaiono, si assopiscono»³⁸. La dialettica tra identità e differenze trova così nel momento costituzionale un'unità di misura e una piattaforma di possibile composizione. Il diritto riacquista in tal modo la sua più nobile funzione: l'essere un traduttore universale di differenze.

6. Raggiungere la consapevolezza della necessità dell'Altro come strumento per comprendere l'Identico sembra essere un obiettivo a cui l'identità ha

³⁶ M. Ricca, *Culture interdette. Modernità, migrazioni, diritto interculturale*, cit., p. 188.

³⁷ Ivi p. 189.

³⁸ Ivi p. 191.

momentaneamente rinunciato, narcotizzata dagli slogan di una corrente etno-nazionalista³⁹ che squassa il mondo da oriente a occidente.

L'odio, il rancore e il risentimento che serpeggiano a livello globale stanno provocando un ritorno identitario violento. L'identità è diventata oggi un vessillo da difendere dall'irruzione della diversità veicolata dall'Altro. La chiusura ermetica dei confini e dei porti è diventata la principale strategia difensiva per ostacolare il diverso, visto sempre più come minaccia e non come reificazione di un ineluttabile destino. Nel discorso politico contemporaneo il termine identità è diventato un vocabolo di frontiera.

La frontiera, appunto, «non un luogo preciso, piuttosto la moltiplicazione di una serie di luoghi in perenne mutamento, che coincidono con la possibilità di finire da una parte o rimanere nell'altra»⁴⁰, lo spazio simbolico ed immateriale della nostra distanza dall'Altro, la cui estensione è direttamente proporzionale alla distanza che ci separa dalla nostra umanità, cifra minima di ogni identità.

³⁹ Cfr. in tal senso P. Mason, *Superare la paura della libertà*, in Aa.Vv., *La grande regressione*, pp. 115-132, Feltrinelli Editore, Milano 2017.

⁴⁰ A. Leogrande, *La frontiera*, Feltrinelli Editore, Milano 2017, p. 40.